

Dio esperienza di bellezza

Il desiderio dell'Assoluto è ancora un desiderio umano. Il desiderio della bellezza, della verità, della giustizia, dell'eticità, degli ideali, sono tutti desideri umani. Sono il desiderio che un assoluto si realizzi. Nello scontro con la realtà e il nostro limite, noi aneliamo agli assoluti, noi descriviamo i suoi archetipi, noi definiamo le sue forme. E' dell'uomo il desiderio di superare il limite dello spazio e del tempo, di andare oltre le colonne d'Ercole, di scendere nell'Ade, di salire sull'alto monte, di valicare lo spazio del pianeta e spingersi nel futuro.

Dove si colloca la visione, che cosa ci presenta la trasfigurazione? La prima descrive il totalmente altro da me: l'"io sono", il principio e fine di ogni cosa. La seconda coniuga il passato, il presente e il futuro in un solo istante. La prima mi colloca di fronte all'origine, la seconda mi invita ad entrare.

Il desiderio ci tende. Il desiderio è penetrante quanto il dolore. Il dolore ci racchiude. L'uno va verso l'oggetto desiderato, l'altro verso la negazione dello stesso. Ogni giorno siamo nel desiderio di possedere ciò che non avremo mai e siamo nella lotta per la irrealizzabilità del desiderio. Siamo nella negazione dell'oggetto desiderato e il dolore sarà al centro della nostra vita.

Il desiderio della persona che si ama e della sua intimità, il desiderio di poter divenire quello che abbiamo sognato, il desiderio di identità che sconvolge la mente e la uccide, il desiderio di libertà che ci sovrasta e ci annichilisce, ci portano fuori dalla nostra realtà e la loro negazione annienta tutto ciò che amiamo. Ci culliamo nell'illusione di esserci e si fugge dalla persona che ci ama.

Il desiderio di perfezione vive della bellezza del fiore, dell'ampiezza del mare e della varietà dei colori all'alba e al tramonto. Il desiderio dell'inconoscibile ci sovrasta così come la inafferrabile bellezza del creato. Il desiderio di renderlo praticabile è schiacciato: "Signore, è bello per noi stare qui", in un istante tutto si dissolve.

La trasfigurazione traduce il desiderio dell'Assoluto, "un fiore di luce nel nostro deserto" (Turolto), là in quell'istante il segreto della storia si è delineato sul volto trasfigurato. In particolare sono presenti Mosè ed Elia simboli del dono della legge e della profezia, l'uno costitutivo del popolo, l'altro della fedeltà. Con Gesù è presente il dono del sacrificio, costitutivo della relazione. Mentre la visione chiede di togliere i calzari e di adorare, segna la distanza. La trasfigurazione chiede di accogliere i doni: ricostituire un rapporto perduto, sperimentare la fedeltà di una relazione, concretizzare un cambiamento attraverso l'abbandono del proprio io. Qui c'è un cambio di prospettiva: dalla soddisfazione del desiderio alla negazione del proprio io. Ogni uomo e ogni donna ha

bisogno di abitare la sua vita in un rapporto che lo/la costituisca attraverso la fedeltà e l'amore. Ma questo rapporto è fatto di desiderio appagato e di desiderio negato.

Il desiderio e la sua negazione, l'Assoluto e la sua negazione, ecco la tensione in cui siamo immersi. Siamo lontani dalla perfezione e dalla bellezza e allo stesso tempo le stesse sono presenti nella nostra vita come rappresentazioni momentanee di un archetipo. Le stesse sono la nostra imperfezione e il nostro anelito. Sono il nostro singolo volto e insieme il volto del totalmente altro. Le stesse sono illusione e sono il seme che sboccia il fiore.

Abbiamo bisogno di negare il nostro desiderio. Abbiamo bisogno di negare l'Assoluto che cerchiamo, perché accettando la vita com'è possiamo vivere non la nostra ombra, ma la luce, quella perfezione che la vita stessa racchiude. Accettandola com'è si compie la trasfigurazione.

In questo senso tutta la nostra vita è simbolicamente una totalità spezzata che anela a ricongiungersi. Nel perdersi per ritrovarsi si compie la bellezza. In questo senso ogni antropologia, secondo la fede, è una cristologia incompiuta. Allo stesso tempo questo volto, dove tutto converge, è l'unico luogo dove possiamo vivere e sostare.

Le forme del mondo ci rivelano l'uno, nell'io percepiamo la separazione che si compie e l'unità che nel lasciarlo si realizza. Quando lasciamo il nostro desiderio stiamo nella luce di noi stessi e dell'unità. Quando ricerchiamo il desiderio per la nostra realizzazione, si costituisce l'io, ma non l'unità, siamo fuori dalla luce.

La trasfigurazione è Sinai, Oreb, Tabor, Sion, è una esperienza che allarga gli orizzonti dell'io. Salire sul monte e sostare in silenzio a tu per tu con il volto trasfigurato, è lasciare la zavorra che ci frena, è credere che "tutto possiamo in colui che ci dà forza", è ascoltare la trasformazione che in noi si sta compiendo. La visione del volto, scendendo dal monte, ha la visione dei volti, ha la bellezza dell'uomo e della donna.

vittorio soana